

La storia dimenticata di Rastignac

La storia di Vincenzo Morello (1860-1933), meglio conosciuto come Rastignac, calabrese e testimone del suo tempo, è ripercorsa da Lina Anzalone in un libro interessante, edito da Rubbettino, attraverso la narrazione della sua vita e attraverso le esperienze che il giornalista e scrittore tratteggia, con la penna di un forbito editorialista. Rastignac (Vincenzo Morello), nato a Bagnara Calabria, dopo gli studi liceali, si trasferì a Napoli, dove conseguì la laurea in giurisprudenza; forte di un pathos giovanile, ma sensibile alla cultura in senso lato, eccentrico e perspicace, iniziò l'attività di scrittore, con contributi critici che spaziavano dalla politica alla filosofia, fino a

quando la Roma umbertina, con i suoi salotti letterari, lo portò a conoscere personaggi come D'Annunzio, Scarfoglio e Pascarella e a diventare una penna temuta, dalle colonne della "Tribuna". Seguì una esperienza a "L'Ora" di Palermo, alla direzione del giornale, ma sempre con creatività e autorevolezza, interessandosi di saggistica, di critica letteraria, di opere drammatiche, con una poliedricità interessante e sempre attento ai motivi estetici e agli atteggiamenti sociali del tempo.

Altrettanto vigoroso nella sua attività giuridica, aderì al fascismo, tanto da essere senatore e partecipando alle discussioni relative alla Riforma Gentiliana del-

la scuola. Uomo e letterato, Rastignac ebbe il coraggio della parola; il libro di Lina Anzalone vuole rendergli giustizia, sottraendolo al dimenticatoio in cui era caduto, per rendere appetibile la sua storia e per rivalutare "la personalità letteraria e l'intelligenza acuta e versatile" di un testimone del tempo. La storia di Rastignac affascina per quel legame con il mondo balzacchiano, a cui si ispira; Lina Anzalone ripercorre con delicatezza le fasi della sua vita, con una dovizia di particolari e con distaccato commento, perché l'attività di Vincenza Morello parla da sola; la semplicità della narrazione prelude ad una intensa riflessione e fa conoscere un personaggio che me-

rita di essere letto e consacrato. Lo sfondo politico e sociale emerge con grande evidenza nel racconto e tratteggia con acume gli anni difficili per la libertà d'espressione, che Rastignac tenne sempre alta, rifiutando qualsiasi etichetta. Documenti che testimoniano la poliedricità di Vincenzo Morello, giornalista e letterato, poeta e avvocato, illustre fuori casa, dai difficili rapporti con i suoi concittadini di Bagnara Calabria. Perché? Gelosia, provincialismo, disaffezione o quant'altro; tuttavia il libro di Lina Anzalone risveglia un interesse smarrito e rivaluta un testimone come Rastignac che non può essere cancellato dalla memoria storica che appartiene a Bagnara Calabria ed alla letteratura italiana.

Luciano Conte

di Gianluca Bozzo

Miriam Peluso Calabrese, gallerista tra le più conosciute della città bruzia, è da alcuni anni promotrice di numerose iniziative artistiche e culturali nella sua città natale. Estimatrice e consumatrice d'arte, ha deciso nel '98 di passare dall'altra parte, collaborando con diverse gallerie nazionali fino ad aprire "Le Muse", accogliente galleria d'arte in Cosenza. Ama viaggiare, il Nouveau Realisme, Mozart, ma soprattutto la storia; "vizio" frequentato sin da piccola e che ha ereditato da suo padre.

Alla luce delle diverse "collettive" di cui è stata promotrice, le chiederei se le è mai capitato di ospitare quadri di artisti locali che non avessero nulla da invidiare a quelli di colleghi più conosciuti e accreditati...

Potrei risponderle di sì, ma rischierei di apparire partigiana e non sufficientemente obbiettiva. Senza dubbio sono molti gli artisti locali che hanno avuto, in questi anni, un buon successo in Italia e all'estero. Penso, ad esempio, a Silvio Vigliaturo, autore in pianta stabile nella mia galleria e che ha riscosso un grandissimo successo di critica e pubblico; o a Stellario Baccellieri, altro nostro apprezzatissimo conterraneo; ma, come lei sa bene, non è facile essere riconosciuti artisti tout court se una certa critica non è predisposta e "magnanimo". In questo senso, credo che lo spirito della collettiva debba essere, (almeno mi auguro sia così), quello di mettere a confronto diverse anime che dialoghino tra loro, che si contaminino e si mettano in gioco. Questo rimane, ad oggi, lo strumento migliore per veicolare le opere dei nostri artisti e, cosa più importante, credo permetta loro di crescere tanto.

Qual è il bilancio di questi sette anni di full immersion nel mondo dell'arte? E ci sono momenti a cui è più legata affettivamente?

Direi che sostanzialmente è molto buono. Nonostante la mia forte passione per l'arte, le confesso che non avrei mai immaginato che questa sarebbe diventata occupazione a tempo pieno. È accaduto tutto per "caso" ma anche per mia "testardaggine". La mia prima vera mostra, che poi è quella su cui ho più investito emotivamente e a cui sono più legata, fu quella che organizzai per conto della Galleria "Turelli" di Montecatini, che frequentavo come cliente. Era il '98 e organizzammo a Cosenza una mostra su Aldo Parmigiani, artista che non ho avuto il piacere di conoscere personalmente ma che apprezzo molto. Era il mese di dicembre. Un po' il clima e un po' l'emozione della "prima", mi fecero temere il peggio. Come spesso accade in questi casi, invece, fu una serata molto bella; vennero molti amici e appassionati d'arte e, cosa ancor più strana, diversi rappresentanti politici. La mostra si tenne nella Sala degli Stemmii dell'Arcivescovato nel centro storico di Cosenza e proprio lì, nel nostro bellissimo centro storico, avrei desiderato aprire la mia galleria; ma

Intervista a Miriam Peluso gallerista ed estimatrice d'arte titolare de "Le Muse" a Cosenza

poi per motivi familiari non fu possibile. La galleria "Turelli" credette nelle mie capacità e forse non sbagliò. Un'altra mostra cui sono particolarmente affezionata è quella dedicata a Stellario Baccellieri, apprezzato artista calabrese (cui accennavo prima), e organizzata in collaborazione con la galleria "Artè" nel mese di Dicembre del '99; ma anche quelle dedicate a Gianni Testa o a Lorenzo Maria Bottari in collaborazione con l'Art Gallery di Cosenza. Insomma, come può intuire, verso tutte le mie "creature" ho speso energie e passione.

Chi discredita il museo all'aperto è miope

Non è "politicamente corretto", ma se fosse costretta ad indicare tra i suoi ospiti quello più originale, quale indicherebbe?

Colgo la "provocazione" e provo a rilanciare: direi Olga Minardo. Sia perché è un'artista molto brava, sia perché ha inaugurato la mia galleria nel 2002; ma, soprattutto perché è finora l'unica donna che ho ospitato. Credo molto nel rapporto di empatia tra artista e gallerista e con Olga si è instaurato da subito un rapporto di reciproca stima. Poi, per ciò che posso testimoniare, almeno nel panorama artistico calabrese e nazionale, vi è ancora, ahinoi, un'invadibilità maschile molto, troppo forte.

Da poco è venuto a mancare Mimmo Rotella. Artista straordinario, ma uomo un po' "burbero", si dice.

Nient' affatto. Ho avuto il piacere di conoscerlo in occasione di una bella mostra al Museo Capizzano di Rende. La sera prima dell'inaugurazione fui invitata ad una cena che aveva i toni dell'informalità. Ricordo che lui mi era seduto accanto e dall'altra parte sedeva Cecco Belli. Rotella mi raccontò di lui, della sua famiglia e della sua difficile esperienza in America. Ho sempre amato le sue opere, i suoi famosi decollages ma anche le sue poesie, in genere tutto il Nouveau Realisme. Conoscerlo è stato per me completare un percorso intimo e immaginifico sentito. A volte conoscere un artista, un musicista o un attore cui siamo affezionati, può essere deludente perché si



Miriam Peluso

In basso, insieme a Mimmo Rotella

investe molto emotivamente. Si rischia di rimanere unanimemente "delusi". Con Rotella, così come con un altro illustre calabrese, Fiume, non è stato così. Erano artisti con un vissuto, ma soprattutto persone "semplici", disponibili e comunicative.

Se dovesse trovare due aggettivi per definire quelle che sono state, negli anni, le politiche architettoniche della sua città, quali utilizzerrebbe?

Efficaci e intelligenti. Non mi riferisco, evidentemente, soltanto alla rinascita del centro storico, con tutto quello che ha comportato in termini culturali, sociali ed artistici; ma, soprattutto, a quella straordinaria invenzione qual è il museo all'aperto. Ho avuto, per mia fortuna, la possibilità di viaggiare molto e quando tornavo nella mia città, ho sempre pensato che questa meritasse e potesse avere di più. Quando si cominciò a parlare delle donazioni di Bilotti e delle politiche di rilancio architettonico, fui tra le più convinte sostenitrici. Un po' per "vizio"

familiare, un po' perché ci ho sempre creduto, in occasione dell'apertura delle mie mostre, tenevo il mio buon "comizio", sostenendo i programmi della vecchia giunta. Vede, diversi politici e cittadini, hanno utilizzato argomentazioni a dir poco bizzarre, per non dire "folli", pur di screditare un'operazione culturalmente molto grande. Mi riferisco alle polemiche sui nomi delle strade. Questi signori, non hanno colto, o hanno fatto finta di non cogliere, quel valore aggiunto che il museo all'aperto ha rappresentato per la nostra città. Passeggiando per Chicago ho avuto modo di vedere opere di Picasso. Dopo poco tempo, incontrare Dalì, De Chirico, Consagra e Manzù a Cosenza è stato decisamente appagante e penso lo sia stato per tutti i cittadini, al di là delle naturali appartenenze politico-ideologiche.

Se le dico "Dicembre in Galleria", cosa le viene in mente?

Una scommessa su un'utopia aggregatrice grazie alla quale credo sia davvero possibile far crescere galleristi, artisti e fruitori d'arte. "Dicembre in Galleria" è un progetto fortemente caldeggiato da Enzo Le Pera della galleria "Il Triangolo" e da me. Diverse gallerie hanno aperto le porte a tutti, non solo metaforicamente. Vede, rischio di apparire immodesta, ma ho l'impressione che da qualche anno, gli amici galleristi si siano finalmente "svegliati". Quando aprii "Le Muse", una cosa che mi colpì non poco, furono le richieste di tanti artisti locali che avevano voglia di esporre le loro opere ma che avevano difficoltà di accedere nelle, seppur non diffusissime, gallerie cosentine. In questo senso, credo di aver avvicinato un ambiente un po' "chiuso e autoreferenziale". Gli amici galleristi capiranno lo spirito con cui dico queste cose e l'impressione che qualcosa sia cambiato, è suffragata dai tanti appuntamenti d'arte di gran lunga maggiori rispetto a cinque, sei anni fa.

"Le Muse" da poco è sede anche dell'associazione culturale onlus "Le Muse Arte", che ha in programma una serie di incontri e dibattiti. Perché questa scelta?

Perché ho ritenuto fosse interessante mettere a disposizione di appassionati d'arte e non a uno spazio comune in cui incontrarsi e discutere. La galleria non è un luogo mummificato ma uno spazio da vivere. Per farle un esempio, nella mia galleria ha esposto l'originissimo e apprezzato orafista Spadafora di San Giovanni in Fiore; così come il maestro Domenico Caruso, che fa arazzi importantissimi che esporta in tutto il mondo e che hanno come oggetto anche quadri affermati; ma anche un artista del calibro di Clovis Aquino. Con lui e

Dietro il "Cardinale" di Manzù

L'opera esposta a Cosenza

di Pino Veltri

La facoltà creatrice di Manzù (pseudonimo di Giacomo Manzoni), nato a Bergamo (Ardea) il 1908 e morto a Roma il 1991, non è rilevabile dalla sua opera "Il Cardinale", installata a Cosenza su piazza Kennedy, nello scorso mese di gennaio, e che vuole alludere ad uno dei famosi cardinali realizzati dallo scultore per il Vaticano, durante il papato di Pio XII, e mai posto in essere prima di ora a Roma e altrove, sebbene altre sue opere importanti, come la "Crocefissione" del 1939 e le "Deposizioni" a tenue rilievo, e i "Nudi" di contenuto sacro, i "Ritratti", come quello di "Francesca da Rimini" del 1942, e la "Grande Pietà" del 1943, (coll. Gualino-Roma), rivelino l'intero spicarsi del mondo plastico e spirituale di Manzù. Formatosi a Milano, insegnò scultura all'Accademia di Brera, sin dal 1941.

La posizione dello scultore apparve subito eccezionale nel quadro dell'arte contemporanea sia per la sua profonda visionarietà, che per la fedeltà ad una visione figurativa che si andò man mano realizzando con piena validità poetica.

Con i due massimi scultori del tempo, Bonnard e Haller, egli condivise l'appassionata indagine sulle figure umane. Gli anni che vanno dal 1929 al 1931, furono quelli ispirati ad un certo "arcaismo", ovvero un riferimento intenzionale all'arte romanica, anche se già erano presenti soluzioni personalissime, che si riscontrano nella scultura "Annunciazione" del 1931, collocata a Milano (Accademia Grossa).

Ispirandosi alla sublime arte di Medardo Rosso, nacque la serie dei ritratti femminili, che indussero la critica a ritenerlo soprattutto un "intimista"; ma già più in là, si poté constatare come nelle sue sculture affiorasse un solido senso della costruzione e una saldezza di impianto ben diversi sia dalla visione propriamente impressionistica nella quale era stato collocato con Medardo Rosso, e così dalle evasioni verso una tenerezza crepuscolare.

Ma il mondo plastico e spirituale di Manzù, non si può neppure rilevare dalle proporzioni (o sproporzioni), che sono evidenti, ma da quel sensuale realismo lombardo che mai si era completamente interrotto o sopito nella scultura dell'Ottocento, e che invece si era rafforzato attraverso l'esperienza dell'impressionismo e del post-impressionismo.

Egli fu un libero ed audace iconografico, un libero pensatore; e per questa ragione fu escluso in un primo tempo dal concorso per la realizzazione della nuova porta di San Pietro (1947). Qualche anno dopo, nel nuovo clima giovanneo, furono però mutati i giudizi sulla sua opera e l'esecuzione venne affidata a lui (Porta della morte).

Egli viene ricordato a Bergamo per il "Monumento al partigiano", e in quell'occasione la città gli dedicò una vasta retrospettiva di sculture, incisioni, disegni e gioielli.

Nel 1979 furono raccolte le sue donazioni allo Stato italiano, seguite dal gruppo marmoreo dei "Grandi amanti" che egli donò all'Accademia di Carrara nel 1982, con una inaugurazione solenne.



con l'Ambasciata culturale del Brasile, ad esempio, abbiamo in mente la realizzazione di altri importanti progetti. Le potenzialità di una galleria sono enormi, basta solo avere un po' di fantasia. Ricordo con malinconia quelle gallerie in cui si organizzavano le aste, che oggi ritroviamo solo nei centri termali. Una volta mi capitò di acquistare qui a Cosenza, un quadro di un artista polacco. Chissà che anche qui non si riprenda, tutti insieme, la buona abitudine di organizzare le "vecchie" e romantiche aste.

Domanda pleonastica, ma mi permetta di fargliela: qual è il suo rapporto col cinema?

Una volta frequentavo con mio padre forum e dibattiti, per cui le lascio immaginare quanto tempo io abbia dedicato a quest'arte. Oggi, purtroppo, molto meno. Vedo molte cassette e, forse anche a causa della crisi cronica del nostro cinema, mi capita spesso di disertare le sale della nostra città. Esclusi Tornatore, Benigni e qualche regista della vecchia guardia, penso a Bellocchio, Avati e Scola, il cinema italiano è decisamente deludente. Un film che ho rivisto con piacere ultimamente in cassetta è "Frida", film che narra della vita di Frida Kahlo, famosa pittrice messicana e della sua burrascosa relazione col marito Diego Rivera. Lo trovai già delizioso quando uscì al cinema, poi l'ho rivisto e mi è piaciuto di più.

L'ultimo libro letto?

È quello di Anton Gill su Peggy Guggenheim, il cui sottotitolo la dice lunga: "una donna leggendaria nel mondo dell'arte". Peggy fu una donna complessa, anarchica; ebbe una vita affascinante. Fu la classica donna fuori dagli schemi. L'autore, poi, si è documentato molto bene. È un libro che consiglio a tutti ma soprattutto agli appassionati d'arte.

